



IN QUESTO NUMERO:

Omelia sul radioso giorno di Pasqua di San Giovanni di Kronstadt
p. 2

La Via della Filosofia secondo Cristo del Metropolita Cipriano di Oropòs e Fili
p. 4

Leggere i Padri Estratti da una omelia dell'Arcivescovo Chrysostomos di Etna
p. 5

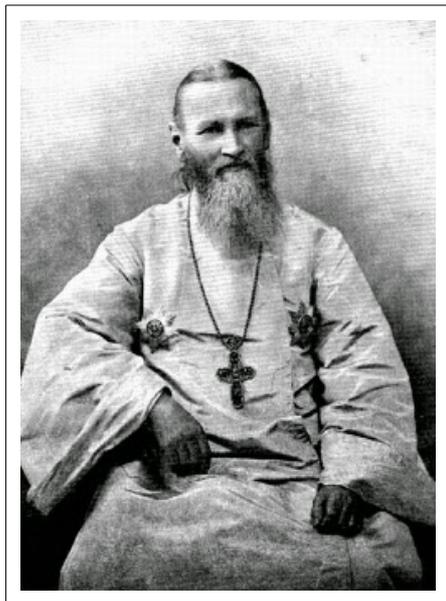
«La pienezza e il numero» di San Nicola di Zica e Ochrid
p. 8

Un augurio di pace a tutti i fedeli e agli amici della nostra comunità, nella Luce della Resurrezione di Cristo, poiché *“se Cristo non è risorto, allora vana è la nostra predicazione e vana è anche la vostra fede”* (Prima Epistola di San Paolo ai Corinzi)

Cristo è risorto! È veramente risorto!
Hristos a înviat! Adevărat, a înviat!
Христос Воскресе! Воистину Воскресе!
Χριστός Ανέστη! Αληθώς Ανέστη!

Omelia sul radioso giorno di Pasqua

di San Giovanni di Kronstadt



San Giovanni di Kronstadt in una foto dell'epoca

Io sono il primo e l'ultimo; Io sono il vivente, ed ero morto, ed ecco, sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'inferno. (Ap 1, 17-18) Queste cose dice il Santo, il Veridico, Colui che detiene la chiave di Davide, che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre. (Ap 3, 7)

Io mi rallegro insieme a voi tutti per la luminosa Resurrezione di Cristo e nell'occorrenza di un tale grande e santo giorno vorrei parlare a voi, cari fratelli e sorelle, di queste parole della Sacra Scrittura; e se vi chiamo cari è perché davvero siete cari al nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha redenti ad un prezzo infinitamente prezioso, quello del suo purissimo sangue, sparso sulla croce per la nostra salvezza. Ricordate questo e non dimenticate; non dimenticate da cosa siete stati redenti a un tal caro prezzo: dal peccato, dalla maledizione e dalla morte, sia temporale che eterna. Guardatevi con tutte le forze dal peccato, che ha causato tali sventure nel mondo e che anche ora provoca ogni genere di sventura. E così, io ripeto: Cristo è risorto! È veramente risorto!

Vorrei spiegare a voi le parole dell'Apocalisse dell'apostolo ed evangelista Giovanni il Teologo, che ho citato all'inizio: *io sono il primo e*

l'ultimo; io sono il vivente, ed ero morto, ed ecco, sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'inferno. Con queste parole potenti il Signore ci indica che Egli è l'Inoriginato e Onnipotente Creatore di tutte le cose visibili e delle invisibili, ovvero del mondo angelico; che tutta la creazione ha ricevuto il suo inizio da Lui, anche lo stesso Lucifero, gettato giù dal cielo e divenuto Satana e il diavolo, il capo degli angeli caduti, che osò opporsi a Dio ed entrare in lotta con il suo Creatore introducendo il peccato e la morte nel mondo di Dio. Dice il Signore: Io sono il primo e l'ultimo; da me tutti gli spiriti creati hanno ricevuto il loro inizio – gli angeli e i demoni, che prima erano spiriti buoni e santi; per tramite della mia parola cielo e la terra e tutto il genere umano furono chiamati all'esistenza e furono date le leggi dell'esistenza e della vita; da me sono e saranno compiute tutte le nascite delle creature e per me sarà la fine del cielo e della terra e di tutte le creature terrene; per me sarà l'universale resurrezione e il giudizio di tutti; per me saranno vinti e sottomessi tutti i miei nemici e tutto il regno di satana; da Me sarà distrutto e annientato l'ultimo nemico, la morte.

L'Apocalisse dell'Apostolo Giovanni è

l'ultimo libro della Sacra Scrittura, mentre il primo libro è la Genesi del mondo e della razza umana, scritta per ispirazione dello Spirito Santo dal Profeta Mosè. Il Signore così ci dice che per mezzo di lui il mondo e il corso della sua esistenza ha avuto inizio, e per mezzo di lui anche seguirà la fine del mondo visibile, come è dettagliatamente esposto nell'Apocalisse, che parla anche della battaglia finale del serpente, o Satana, con l'Agnello, che fu sgozzato e assaggiò la morte per la salvezza del mondo. Perciò il Signore dice a Giovanni: "Io sono il primo e l'ultimo", cioè tutto ciò che per mezzo mio ha ricevuto il suo inizio, per mezzo mio finirà; per mezzo mio avrà fine il mondo, avrà fine il regno di Satana e avrà inizio il suo tormento eterno, alla fine della battaglia del bene contro il male - la fine della morte, la fine del morire - e per mezzo mio la giustizia regnerà. Da Me il bene e il male riceveranno la giusta ricompensa; i peccatori impenitenti andranno al tormento eterno, e i giusti alla vita eterna. *Ecco, io vengo presto; e con me è la mia mercede, per dare a ciascuno secondo le sue opere* (Ap. 22, 12), dice il Signore molte volte nell'Apocalisse. Indicando che sopportò la morte per noi, e che senza dubbio la resurrezione generale sarà per mezzo di Lui, il Vincitore della morte, Egli dice: "Io ero morto, ma ecco, sono vivo per i secoli dei secoli, amen"; e anche voi vivrete per sempre. Questo è il significato delle

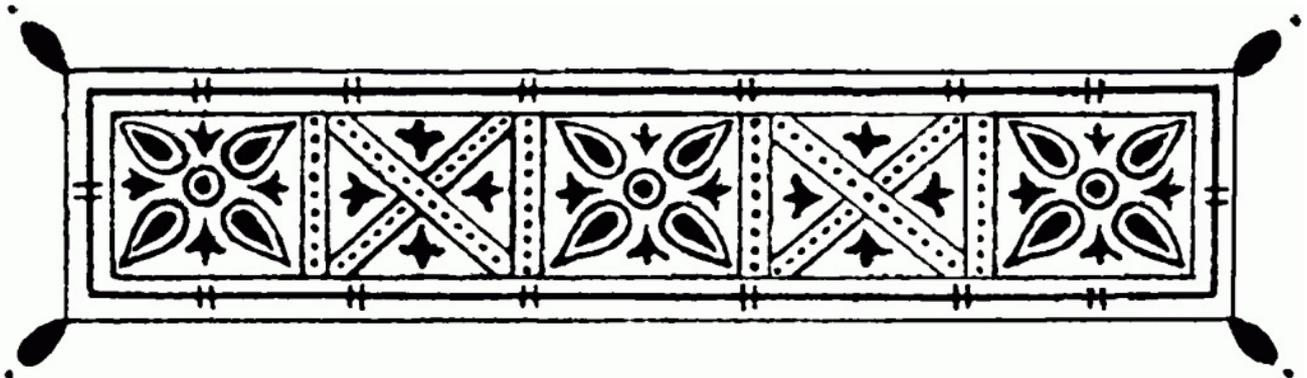
parole del Risorto: *Io sono il primo e l'ultimo; io sono il Vivente ed ero morto* per te, per la tua redenzione dalla morte, ed io, vale a dire, ho vinto la tua morte con la mia morte innocente per amor tuo, ed ecco, io siedo anche per sempre con il Padre mio sul Suo trono. Non ero separato da Lui, anche se ero sulla terra a compiere la mia grande opera per voi, che siete soggetti al peccato e alla morte. Pertanto operate anche voi, miei discepoli, e lottate contro il peccato per compiere il bene, e dove io sono, nel Regno eterno, lì sarà anche il mio servo. Importanti sono anche le parole del Signore: *tengo le chiavi della morte e dell'inferno*; e, in un altro luogo nello stesso libro: *queste cose dice il Santo, il Veridico, Colui che detiene la chiave di Davide, che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre*. Proprio come i conquistatori delle città nei tempi antichi, che, come segno della loro vittoria, prendevano le chiavi delle porte della città ed entravano trionfalmente nella città conquistata, così anche il nostro Signore, dopo aver conquistato l'inferno e la morte per noi, con la sua morte, come Vincitore prese da Satana le chiavi con cui aveva governato per intere migliaia d'anni, le chiavi dell'inferno e della morte, e distrusse l'inferno, luogo di vincoli eterni per i nati dalla terra, e liberò i suoi eterni prigionieri e li condusse fuori verso la luce del Regno dei Cieli.

(trad. di p. Daniele Marletta)

San Giovanni di Kronstadt (1829-1908, se ne fa memoria il 20 Dicembre) è stato una delle più importanti figure spirituali della Chiesa Russa.

Di Lui si può leggere in italiano una selezione dalla sua opera maggiore, *La mia vita in Cristo*.

Ivan di Cronstadt, *La mia vita in Cristo. Semi di preghiera e di pace*, Gribaudi, 1981



La Via della Filosofia secondo Cristo

“Una santa combinazione: amore ed umiltà”

di Sua Eminenza il Metropolita Cipriano di Oropòs e Fili

Nulla il Diavolo ha in odio quanto l'amore tra fratelli e sorelle in Cristo, l'armonia, la pace, l'unità e la concordia.

Egli è sempre vigile, macchinando le più incredibili azioni, pur di rompere i legami spirituali, seminare odio e antipatia, confusione e disordine, vani sospetti e angosciosi pregiudizi.

Cristo ha immolato sé stesso "perché i figli di Dio dispersi siano portati insieme come uno solo" in pace e amore, mentre l'omicida non si dà mai riposo nel suo tentativo di affliggerli e disperdere i figli di Dio, che sono riuniti in Cristo.

Il seguente episodio è assai tipico, e mostra che sia l'azione satanica a favorire la rabbia, l'impazienza e la rottura dei legami di amore e di pace con il nostro fratello:

"Un certo fratello, mosso a sdegno contro un altro, si mise in preghiera, supplicando [che il Signore lo aiutasse] sopportare il suo fratello, passando illeso attraverso la tentazione; e subito egli vide del fumo uscire dalla sua bocca. Al che, la sua rabbia cessò. "

* * *

Ora, come è possibile evitare tutte le insidie del nemico amante dei tormenti? Qual è il sicuro antidoto?

I Santi Padri ci insegnano che solo con l'amore e con l'umiltà potremo essere protetti e liberati.

La santa combinazione di amore e di umiltà ci eleva spiritualmente al di sopra delle insidie degli spiriti maligni, e soprattutto al di sopra di meschinità e incomprensioni, che, per la maggior parte, nascono dal nostro amor proprio.

Allo stesso modo, questa santa combinazione nella Grazia di Dio, che ci dona un cuore pacifico, umile, misericordioso, pronto al perdono e tollerante.

"Una santa combinazione sono amore e umiltà", dice S. Giovanni Climaco; "l'uno infatti esalta, e l'altro, dando forza a quanti sono esaltati, non permette loro di cadere."

Per essere precisi, abbiamo bisogno di trovare pazienza e coraggio nell'ora della tentazione; è necessario essere in preghiera longanimi davanti ai dolori ed avere un cuore pronto al perdono verso quanti ci hanno addolorati. Cerchiamo di non essere vinti dall'odio, ma piuttosto di vincerlo con l'amore.

Un dolore non è che una nube che presto si scioglierà... non allontaniamoci dall'amore fraterno... Cerchiamo di essere longanime e Preghiamo... Gettiamo la colpa su noi stessi... Accettiamo umilmente le scuse del nostro fratello... Ricordiamo le sue gentilezze e le virtù e non allontaniamolo dal nostro cuore...

* * *

San Massimo il Confessore splendidamente ci guida sulla "via della filosofia secondo Cristo":

Non accusare di essere ignobile ed empio colui che ieri hai lodato come buono e virtuoso, solo perché il tuo amore si è mutato in odio.

Non denunciare la mancanza del tuo fratello per giustificare l'odio malvagio che si è impadronito di te. Piuttosto, anche se sei preso dal risentimento, persisti nelle tue lodi, così ti sarà facile tornare allo stesso salutare amore.

Non adulterare, a causa del tuo risentimento nascosto, il solito elogio del tuo fratello nelle conversazioni con gli altri, mescolando di nascosto le tue parole con riferimenti alle sue mancanze e giudizi di condanna. Invece, usa parole di lode senza sotterfugi e sinceramente prega per lui, come se stessi pregando per te stesso, e così sarai presto liberato da un tale odio distruttivo.

Se il tuo fratello è di nuovo tentato dal nemico e persiste nel parlare male di te, non discostarti dal tuo amore, ma respingi il demone che ti sconvolge la mente.

E questo accadrà se parli benevolmente quando sei denigrato e mostri bontà e gentilezza quando si trama contro di te.

Questa è la via della filosofia cristiana, e nessuno potrà dimorare con Cristo senza seguirla.

* * *

Così, il Diavolo divide i nostri cuori con l'orgoglio e l'odio facendone un inferno. Al contrario, Cristo unisce i fratelli per mezzo del suo amore e della sua umiltà e instaura il Regno dei Cieli nei nostri cuori.

Fratello mio, possa tu divenire un filosofo secondo Cristo!

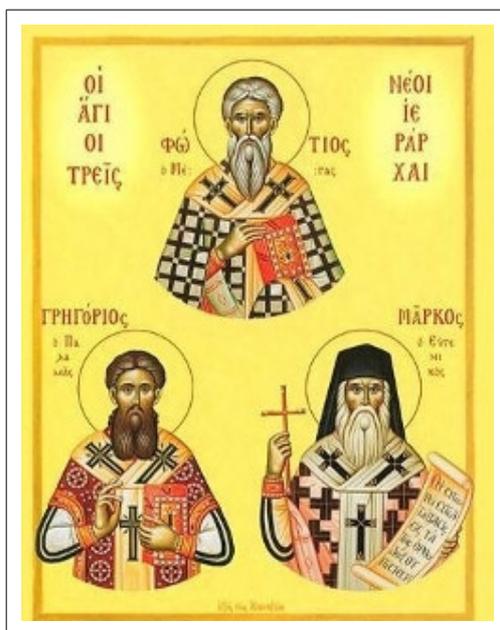
Invocando l'aiuto della Deipara, non permettere mai a te stesso di essere sopraffatto da sentimenti di odio o da antipatia per il tuo fratello.

Quando ami tuo fratello, diventi simile a Dio, diventi un dio per Grazia. Ed esorcizzi il demone del disordine, della confusione e della discordia.

Sesta Domenica di San Luca
24 Ottobre / 6 Novembre 2005
(trad. di p. Daniele Marletta)

Leggere i Padri

Estratti da una omelia dell'Arcivescovo Chrysostomos di Etna



*I Tre Santi Neoierarchi:
San Fozio di Costantinopoli
San Gregorio Palamas
San Marco d'Efeso*

La voce dei Padri risuona ovunque nella nostra fede. E alla voce dei Padri che ci rivolgiamo per confermare in forma vivente la fede che conserviamo nelle nostre confessioni, nelle nostre dichiarazioni di fede e nelle nostre tradizioni teologiche. Il nucleo di una comprensione interiore della fede ortodossa si trova sempre nel nostro legame con la consensuale teologia - quasi una catena aurea del pensiero e

esperienza spirituale comuni - che lega i padri insieme, di modo che essi parlino con una sola bocca e con un solo cuore. È importante, quindi, leggere i Padri correttamente. In primo luogo, dobbiamo prendere familiarità con i dogmi della nostra confessione di fede, in modo da riconoscere ciò che i Padri hanno in comune; poiché è in realtà il consenso dei Padri che costituisce l'unicità della testimonianza patristica

nell'ortodossia. Quei punti in cui i padri differiscono, come quegli argomenti in cui alcuni Padri inavvertitamente hanno errato, non sono la nostra preoccupazione. Dobbiamo attingere alla loro comunanza di pensiero, espressa nei dogmi e nelle dottrine che la Chiesa ha codificato, dal momento che in quella comunanza si trova il mistico "*phronema*," o la *mente*, dei Padri, una mente che, a sua volta, è una con quella di Cristo. Lo studio accademico moderno (io lo chiamo "Patristica punk") che si vanta di trovare le differenze tra i padri non solo è inutile, ma addirittura viola lo spirito dello studio dei Padri per come l'ho descritto.

In secondo luogo, bisogna comprendere che i Padri si basano l'uno sull'altro. Hanno consapevolmente attinto l'uno dall'altro, proprio come uno scienziato si basa su prove e dati forniti dai suoi predecessori. Bisogna leggere i Padri, quindi, con lo spirito di uno scienziato, non quella di un artista.

A tal proposito, in un articolo per altri versi interessante su San Gregorio Palamas, un chierico di recente ha osservato che "Gregorio Palamas" ha difeso la fede dei padri "non semplicemente ripetendo a pappagallo le loro antiche formule e parole, ma 'incarnazionalmente', ridefinendone e reinterpretandone il messaggio" [vedi Daniel Rogich, "*L'Omelia 34 di San Gregorio Palamas*", "The Greek Orthodox Theological Review", 33 (2), 135-156].

In effetti, san Gregorio Palamas sottolinea con molta attenzione in un certo numero di suoi scritti che egli sta "imitando" quelli prima di lui, "parlando con le loro parole," e seguendo le loro orme. Non dobbiamo cedere alla difesa fantasiosa dei Padri, sulla base di un timore che essi possano essere accusati - e questa è spesso l'accusa di polemisti occidentali - di mancanza di creatività. Se guardiamo ai Padri come a degli scienziati, la loro creatività si basa sulla loro capacità di seguire le formule e le parole dei loro predecessori e di raggiungere la mente comune dei Padri. La loro creatività non è nella ridefinizione, fatta "incarnazionalmente" o in altro modo, ma nell'applicazione della verità a se stessi, nell'appropriazione di ciò che i Padri prima di loro custodivano in comune, e nel loro contributo al processo del tramandare immutata la verità - una immutata verità

alla quale dobbiamo attingere e che dobbiamo cercare di portare in noi stessi. Dobbiamo sempre tenere questo in mente.

In terzo luogo, dobbiamo leggere i Padri con timore. Essi non sono, come alcuni sciocchi osservatori hanno affermato, "proprio come noi". I Padri hanno sempre cercato di stare al posto di quanti guarivano i malati, conversavano con gli Angeli, e anche risuscitavano i morti. I santi e le sante che costituiscono la testimonianza patristica sono proprio ciò che noi non siamo, in quanto sono riusciti a unirsi ai santi e alle sante prima di loro che, trasformati in Cristo, sono serviti loro di modello, portandoli dalle tenebre alla luce. I Padri sono ciò che dobbiamo *diventare* in una simile trasformazione. Non sono "ragazzi della porta accanto". Essi non devono essere misurati per loro "qualità umane". Essi sono ora i Santi "al di sopra," e noi dobbiamo attingere a quelle qualità divine che essi hanno sviluppato ripristinando in sé l'immagine della santità. Se abbiamo qualcosa in comune con i Padri della Chiesa, questo sarà rivelato solo quando anche noi avremo a nostra volta raggiunto la santità, una santità che si misura non dalle nostre capacità mondane, ma da ciò che viene aggiunto per grazia nella nostra ascesa verso la perfezione spirituale.

Ancora, dobbiamo affrontare i Padri, non con le rubriche dello studio accademico - che portano spesso a incomprensioni ed errori - ma con quelle della ricerca "spirituale". Se lo studioso cerca "informazioni", il ricercatore spirituale guarda ai Padri per esserne "guidato". E legata a questa nozione di ricerca spirituale è una preoccupazione per l'autenticità e per la verità che è sconosciuta allo studio di tipo accademico. Uno studioso può trattare un Padre superficialmente, offrire alcuni commenti profondi circa i suoi insegnamenti, e poi passare a un'altra ricerca. Sono in gioco soltanto il suo ego o il suo riconoscimento accademico. Invece, un ricercatore spirituale, dal momento che la sua anima e la vita eterna sono in gioco nel suo studio, leggerà i Padri con estrema cura, spesso impiegando anni interi per chiarire anche un semplice punto.

Mi sia permesso di fare alcune osservazioni su questo argomento, usando ancora San Gregorio Palamas

come esempio. Gli scritti di San Gregorio Palamas sono complessi al di là di ogni dire. Sono una sintesi di alcuni dei più profondi insegnamenti dei Padri prima di lui, come San Gregorio stesso dice, e sono redatti in un greco, che non ha eguali nella sua complessità. Anzi, ho incontrato pochi autori che, nonostante i loro numerosi articoli e trattati su questo grande Padre, possano effettivamente passare il mio banco di prova, se solo io consegnò loro un volume della raccolta ancora incompleta degli scritti di San Gregorio e chiedo di tradurre un paragrafo a caso, che sia dal greco originale o dal testo greco moderno. Molti in Occidente, purtroppo, iniziano il loro studio di San Gregorio Palamas con un libro scritto qualche anno fa (originariamente in francese e, per fortuna, un po' rivisto nelle successive edizioni in inglese) da p. John Meyendorff. Il suo libro è afflitto da errori di traduzione di San Gregorio, da lui tradotto in francese. Essi portano ad alcune fondamentali distorsioni degli insegnamenti di San Gregorio Palamas, come p. Ioannes Romanides ha sottolineato in un brillante commento sul libro di p. Meyendorff [vedere soprattutto, "Note sulla controversia palamita," *The Greek Orthodox Theological Review*, 9 (2), p.238], e queste distorsioni sono state ripetute da autori che, in linea con le rubriche accademiche, sono più affascinati da un "nuovo pensatore" che non dal cibo della vita spirituale offerto alle anime di quanti guardano a San Gregorio Palamas come un modello per la crescita spirituale e l'illuminazione. In breve, essi perpetuano gli errori di p. Meyendorff e non riescono a leggere San Gregorio stesso. Infine, non dobbiamo permettere all'ecumenismo politico di distorcere ciò che i Padri hanno scritto. I Padri ortodossi scrivono quello che fanno con una vera preoccupazione per la verità, ed è per questo che si trovano nei loro scritti parole come "eretico" e "profanatore della Fede". Non usano queste parole nello spirito d'odio che segna così tanti fuorviati zeloti ortodossi oggi, ma per una preoccupazione profonda e costante per la tutela dei loro lettori - loro figli spirituali - da una dottrina errata. Non

c'è nulla di imbarazzante in questo aspetto dei Padri per dei pensatori cristiani maturi, e noi dobbiamo aver cura di ascoltare il messaggio in queste parole più dure dei Padri. Non siamo liberi di fare preferenze.

San Gregorio Palamas inizia uno dei suoi scritti sullo Spirito Santo con dei commenti sui latini che scioccherebbero un ecumenista. Egli respinge i latini come eretici e nega tutte le formule politiche con cui, nella nostra era ipocrita, ciò che non è ortodosso è improvvisamente fatto tale. Se p. John Meyendorff, ancora una volta, avesse prestato attenzione a questo punto, il suo libro su questo grande Padre sarebbe stato più fedele agli insegnamenti di San Gregorio.

Barlaam può ben esser stato, come san Gregorio Palamas credeva e dichiarava, un latino venuto in Oriente per fomentare il compromesso e il dissenso, in modo da condurre a una unione politica tra gli ortodossi e Roma [cf. Romanides, *supra*, 6 (2), p. 193]. E san Gregorio Palamas può bene essere stato un campione dello stesso tipo di resistenza che noi vecchi calendaristi stiamo conducendo oggi contro le macchinazioni di Roma per attirare i politicanti ecclesiastici ortodossi in un'unione basata sul relativismo ecclesiologicalo e un tradimento della rivendicazione di un primato della Chiesa ortodossa. Forse questo è il motivo per cui gli uniati (greco cattolici) ancora celebrano la seconda Domenica di Quaresima, dedicata nella Chiesa Ortodossa a San Gregorio Palamas, come la Domenica delle Sante Reliquie. È forse l'insensibilità del padre Meyendorff al lato meno edificante dell'ecumenismo nascondeva ai suoi occhi la saggezza degli avvertimenti di San Gregorio contro l'intrigo latino come appare ai nostri stessi giorni!

Se vogliamo imparare dai Padri, dobbiamo volgerci dal vuoto dell'egoismo accademico, dal dubbio malizioso sulle cose sacre, dai tomi superficiali elogiati dal mondo, ma infedeli agli insegnamenti di coloro intorno ai quali sono scritti.

Da *Orthodox Tradition*, Vol. VI, N. 3.

(Trad. p. Daniele Marletta)

«La pienezza e il numero»

di San Nicola di Zica e Ochrid

Un poco, un poco ancora e il mio cammino giunge alla fine.

Un poco, un poco ancora trattienimi, o Vincitore della morte, sul sentiero sospeso che conduce a Te! Poiché, quanto più mi elevo a Te, tanto più gli uomini mi traggono in basso nel loro abisso. Più l'abisso è pieno, maggiore è la loro speranza di vincerti. Ma in verità, più l'abisso è pieno, più te ne allontani!

Quanto sono sciocchi i servi dell'albero della conoscenza!

Non è rispetto a Te, ma rispetto al loro numero che misurano il loro potere. La legge della giustizia non la benedicono in Tuo nome ma nel nome del loro numero. È il cammino della folla che è per loro il cammino della verità e della giustizia. L'albero della conoscenza è divenuto l'albero del male, della stupidità, dell'oscurità glaciale.

In realtà, i sapienti del mondo di quaggiù sanno tutto, al di fuori del fatto che sono i servitori di Satana. Quando giungerà l'ultimo giorno, Satana si rallegherà del numero delle sue vittime. Che spighe sterili! Nel valutare secondo la sua idiozia, anche Satana confida nel numero e non nella pienezza. Una delle Tue spighe avrà il valore di tutta la sua mietitura. Poiché Tu conti sulla pienezza del pane della Vita, sui vincitori della morte e non sul numero.

Invano mi rivolgo agli empi: imboccate il sentiero dell'Albero della Vita e ne saprete di più di quello che vorreste sapere. Dall'Albero della conoscenza, Satana ha fatto una scala per il mondo sotterraneo.

Gli empi si prendono gioco di me: «Per mezzo dell'Albero della vita ci vuoi convertire al tuo Dio che noi non vediamo!»

In realtà, non lo vedranno mai. La luce che abbaglia persino gli occhi dei Serafini, brucerà completamente le vostre pupille!

Tra tutti coloro che nascono dal seno della terra, quelli che credono in Dio sono i più rari. Oh lago, oh montagne, aiutatemi a gioire perché io viaggio con quest'ultimi, i più rari, i meno ascoltati, i più disprezzati.

Un poco, un poco ancora, fratelli, e il nostro cammino arriverà alla fine!

Un poco, un poco ancora, trattienici, o Vincitore della morte.

(Tratto da Nicolas Velimirovitch, *Prières sur le lac*, 2004, Lousanne, L'Age d'Homme)
(trad. della presbitera Chiara Ruth Rantini)

Luce + Vita. Rivista di vita e spiritualità ortodossa

Pubblicazione aperiodica della Chiesa ortodossa dei Santi Martiri e Confessori del XX secolo
Piazza S. Francesco 14/16
51100 Pistoia (PT)

Parroco: p. Daniele Marletta

e-mail: gyblos@gmail.com

La rivista è curata dal Parroco e dalla presbitera Chiara Ruth.

L'elaborazione è su Sistema Operativo Linux
L'editing dei testi è effettuato con il software LibreOffice, quello delle immagini con GIMP.

ORARI DELLE CELEBRAZIONI

Le funzioni religiose si tengono ogni sabato e domenica e nelle principali solennità dell'anno.

Sabato:
ore 18,00 Catechesi per i bambini
ore 18,40 Grande Veglia

Domenica:
Ore 9,00: Ore Terza e Sesta
Ore 9,30: Divina Liturgia

IN INTERNET:

Il sito della nostra Chiesa:
www.pistoiaortodossa.it

La nostra pagina su Facebook:
www.facebook.com/pistoiaortodossa

Il Sito della Diocesi:
www.diocesidiluni.it

Il Blog del parroco:
<http://goelet.wordpress.com>